



Vittorio Parlato

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino,
Dipartimento di Scienze giuridiche)

**Gli edifici di culto ortodossi in Italia
come testimonianze della fede, delle memorie e cultura di popoli ***

SOMMARIO: 1. Gli edifici di culto come testimonianze di tradizioni religiose e culturali - 2. Peculiarità degli edifici di culto delle chiese ortodosse - 3. Il patrimonio storico e culturale greco-ortodosso - 4. La presenza delle comunità russofone - 5. Le altre circoscrizioni ecclesiastiche. La diocesi romena d'Italia. Le Comunità serba e bulgara - 6. Rilevanza della cultura armena.

1 - Gli edifici di culto come testimonianze di tradizioni religiose e culturali

Gli edifici di culto, e in specie quelli cattolici e ortodossi o delle antiche chiese orientali sono testimonianze non solo della fede, ma anche delle tradizioni civili, religiose e culturali dei popoli.

Purtroppo molti edifici cattolici - luoghi primari della memoria storica di eventi e di cittadini - in seguito a lesioni belliche o sismiche, ma anche per seguire tendenze liturgiche innovative con la loro ristrutturazione sono stati trasformati.

Furono cancellate, così, le memorie custodite da secoli; solo descrizioni e trascrizioni di lapidi lì esistenti ricordano, in parte, gli eventi passati di cui i cittadini-fedeli erano stati partecipi e che amavano ricordare e tramandare ai posteri.

Altre cappelle private ed edicole, in tutt'Italia, sono fatiscenti o distrutte.

Se le chiese erano il cuore pulsante di tutte le comunità cristiane, urbane e rurali, oggi sono un problema e un'opportunità allo stesso tempo.

Molti edifici di culto sono stati sconsciati e dismessi, altri ancora attivi si prestano a liturgie e cerimonie innovative e, anche, a usi impropri.

Invero molti edifici possono divenire luoghi di aggregazione di nuove comunità con il cambiamento di culto; in molti casi, edifici sacri, ormai, inutilizzati dal culto romano-cattolico, sono state ceduti a strutture di chiese ortodosse supplendo, così, alle necessità pastorali di tanti fedeli

* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce, con l'aggiunta delle note, il testo della relazione tenuta al convegno organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" sul tema *Spazio pubblico per il fenomeno religioso* (Pesaro, 10-11 ottobre 2019), destinata alla pubblicazione negli Atti.



orientali della diaspora.

In questo modo si è risposto a due finalità: quella di garantire un luogo di culto idoneo a cristiani professanti la Fede dei Padri e quella di luogo di incontro per fedeli di singole etnie e chiese ortodosse; finalità religiose e sociali, al tempo stesso. Soluzione, questa, veramente auspicabile sotto più punti di vista, dato il particolare valore e rispetto, propri di quelle Chiese, per la liturgia e sacralità, a maggior gloria a Dio.

In tema di utilizzo di edifici di culto romano-cattolici il Pontificio Consiglio della Cultura il 29-30 novembre 2018, ha prodotto un documento, *La Dismissione e il riuso ecclesiale di chiese, Linee Guida*, rivolte a tutte le comunità ecclesiali per affrontare il fenomeno in continuo aumento¹.

La soluzione indicata prevede il coinvolgimento delle comunità cristiane locali e nel cercare un'intesa con le comunità civili e tutti i soggetti pubblici e privati interessati affinché i progetti di trasformazione "siano sostenibili dal punto di vista tecnico, economico, sociale e culturale" e si inseriscano come tasselli all'interno di "una storia di identità comunitaria storicizzata e plurale".

Le chiese

"associano (nella loro molteplicità storica e nella loro stessa natura teologica) elementi spaziali sia di continuità identitaria, sia di trasformazione storicizzata: da un lato la loro stabilità esprime la *plantatio ecclesiae* in un territorio, in un contesto geografico, culturale e sociale; dall'altro, considerate le trasformazioni storiche dei riti, della spiritualità e delle devozioni, devono poter seguire la vita delle comunità, chiamate a operare con discernimento nella dialettica tra fedeltà alla memoria e fedeltà al proprio tempo. Letto alla luce di tale dinamismo trasformativo, l'eventuale processo di dismissione e di riuso costituisce un momento delicato, che si inserisce come tassello ulteriore in una storia di identità comunitaria storicizzata e plurale".

Venendo al concreto, si invita a mettere le chiese a disposizione delle pluralità ecclesiali e sociali:

"tanto in ambito liturgico (luoghi di culto per pastorali specializzate) quanto catechetico, caritativo, culturale, ricreativo ecc. Ambiti privilegiati per il riuso delle chiese sottoutilizzate sono sicuramente il turismo e la creazione di spazi di silenzio e di meditazione aperti a tutti",

le chiese, così, potranno essere affidate ad associazioni e movimenti laicali

"che ne garantiscano un'apertura prolungata e una migliore gestione patrimoniale. In alcune realtà si sta facendo strada l'esperienza di un

¹ www.cultura.va/content/cultura/it.html, Pontificio Consiglio della Cultura.



utilizzo misto dello spazio, destinandone una parte alla liturgia e un'altra a scopi caritativi o sociali; tale soluzione comporta però la necessità di una revisione del diritto canonico". "Ogni intervento non può restare un caso isolato: una visione territoriale unitaria delle dinamiche sociali (flussi demografici, politiche culturali, mercato del lavoro ecc.), delle strategie pastorali [...] e delle emergenze conservative [...] consente di inserire ogni chiesa in una trama di valori e strategie condivise".

2 - Peculiarità degli edifici di culto delle chiese ortodosse

Di fronte all'abbondanza di edifici di culto deputati al culto romano-cattolico si riscontra una relativa penuria di quelli utilizzabili dalle Chiese ortodosse. Penuria dovuta a più cause. La prima è che fino a tutto il XX secolo i fedeli ortodossi in Italia erano i pochi discendenti di antiche migrazioni preesistenti alla formazione dello Stato unitario²; la seconda deriva dalla struttura stessa dell'Ortodossia, ormai divisa in chiese nazionali autocefale, non tutte in comunione tra di loro e quindi non utili per la pastorale di tutti i fedeli ortodossi residenti in Italia.

Tutte queste chiese sono chiese nazionali, non fanno opera di proselitismo, ma si prefiggono la cura pastorale dei loro fedeli³.

² Queste comunità sono: la Chiesa e confraternita dei SS. *Pietro e Paolo dei Nazionali Greci in Napoli* riconosciuta da re Carlo di Borbone (*Statuto* approvato con Sovrana risoluzione, di Re Carlo di Borbone, il 20 febbraio 1764; riconosciuta come persona giuridica italiana il 13 luglio 1887, n. 3942, serie 2; cfr. *Dalla restaurazione al consolidamento dello Stato unitario*, a cura di M. TEDESCHI, Giuffrè, Milano, 1981, p. 274); la comunità dei greci ortodossi in Venezia, riconosciuta come persona giuridica dalla Repubblica di Venezia (Sovrane concessioni del 28 novembre 1498, del 4 ottobre 1511, dell'11 luglio 1526, il regolamento attuale fu approvato con decreto luogotenenziale del 10 maggio 1917, n. 850; questo regolamento è reperibile nel volume *Dall'età giolittiana ai giorni nostri*, a cura di G.B. VARNIER, Giuffrè, Milano, 1982, p. 57 s.); la comunità greco-orientale di Trieste, già riconosciuta, con *Sovrani e graziosissimi rescritti* di Giuseppe II d'Asburgo (*Rescritti* del 9 agosto 1782 e del 7 marzo 1784, notificati con *Decreti guberniali* alla Nazione greca di rito orientale stabilita in Trieste e Decreto del Governo austriaco del 28 novembre 1888), come *Nazione e Confraternita greca*. L'ente ha personalità giuridica, quale ente di culto, di nazionalità italiana, la parrocchia ha il titolo di S. Nicola. A queste si aggiungono le comunità di Genova (Unione degli ortodossi Elleni di Genova, Parrocchia di San Nicola e dell'Annunciazione). Dipendono dall'Arcidiocesi suddetta anche la Parrocchia - appartenente al Patriarcato di Georgia - di Sant'Andrea apostolo in Roma (l'edificio era già di proprietà della chiesa greco-ortodossa) e la Parrocchia ucraina di Santa Sofia presso chiesa cattolica della Madonna delle Grazie a Marcianise (CE). Una settantina di chiese e cappelle, in tutto.

³ Sul tema cfr. V. PARLATO, *L'ortodossia in Italia, oggi*, in *O Odigos*, Rivista del Centro



La normativa statale italiana loro applicabile è la legge del 24 giugno 1929 n. 1159 sui culti ammessi e successivi regolamenti applicativi, salvo la legge n. 126 del 2012 relativa ai rapporti tra Italia e Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, struttura del patriarcato ecumenico di Costantinopoli⁴.

Da parte della Chiesa romano-cattolica e dei suoi organismi, sia riferibili alla Santa Sede stessa, sia all'episcopato locale, si nota una favorevole attenzione anche con l'attribuire, in comodato gratuito, ad alcune di queste comunità ortodosse l'uso di edifici del culto romano-cattolico in modo esclusivo o promiscuo.

Quanto all'edificio il rito bizantino prevede che la liturgia eucaristica, e in specie il momento della consacrazione, sia celato ai fedeli, di qui l'iconostasi. Essa è una parete, nella quale in un ordine prestabilito vengono posizionate le icone, e che separa il santuario dalla parte centrale del tempio. Il santuario (o presbiterio) è lo spazio più sacro dove si svolge la celebrazione eucaristica, a cui hanno accesso solo i religiosi e non i fedeli; a quella zona si accede passando per la porta centrale dell'iconostasi.

In conformità alla prassi di tutta la cristianità del primo millennio, le chiese ortodosse hanno un singolo altare eucaristico, e vi si celebra la Divina Liturgia non più di una volta al giorno, sempre alla presenza di altri fedeli oltre al sacerdote (è esclusa a priori qualsiasi celebrazione strettamente solitaria). Questo costume è coerente con la concezione che i primi cristiani avevano della Chiesa: i laici e il clero radunati attorno al proprio vescovo, e formanti un unico corpo nel mistero eucaristico. Questa unicità della Chiesa si combina perfettamente con l'unicità della Liturgia.

Anche se un cristiano ortodosso o fedele di una chiesa pre-calcedoniana, interamente tagliato fuori dai ministri della propria Chiesa può, in casi particolari (persecuzioni, pericolo di morte, isolamento geografico ...) essere ammesso *con permesso speciale* a ricevere la Santa Comunione nella Chiesa cattolica; agli ortodossi è proibito essere ammessi alla comunione eucaristica per mano di sacerdoti non ortodossi e non appartenenti a una chiesa con cui esiste il *viculum communionis*⁵. Nella sua

ecumenico "P. Salvatore Manna", Bari, 1/11, pp. 23-27; **V. PARLATO**, *Le chiese ortodosse in Italia, oggi*, in *Aequitas sive Deus, Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, Giappichelli, Torino, 2011, pp. 972-985, e in *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 61, 3 (2010), pp. 481 - 501.

⁴ **V. PARLATO**, *La legge 126/2012 relativa ai rapporti tra Italia e Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), novembre 2012.

⁵ Vincolo di fede, di culto e di disciplina, di cui oggi sono prive le chiese di Costantinopoli e di Mosca, di Gerusalemme e di Bucarest. **V. PARLATO**, *L'autocefalia della*



apparente durezza (per la quale gli ortodossi vengono facilmente criticati), questa norma è profondamente in linea con la fede della Chiesa. Comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo significa anche confessare che nella Chiesa in cui ci si comunica esiste la pienezza della fede apostolica. Significa inoltre, *di fatto*, diventare membri di detta Chiesa *a pieno titolo*, abbracciandone l'etica, i regolamenti e la disciplina. Alla luce di queste considerazioni si può capire non solo l'assoluto divieto di comunicarsi presso ministri non ortodossi, ma anche la reticenza dei sacerdoti ortodossi a comunicare cristiani di altre comunioni.

3 - Il patrimonio storico e culturale greco-ortodosso

Il patrimonio storico e culturale greco-ortodosso è particolarmente rilevante dal punto di vista artistico, ma soprattutto per la memoria storica della civiltà bizantina di cui massimamente Venezia, con meriti e demeriti, è stata la testimone per secoli. La chiesa di S. Giorgio, a Venezia, con gli edifici adiacenti - tra cui uno che raccoglie pregiate sacre icone di epoche diverse - durante il periodo del dominio turco nei territori bizantini, divenne per i greci della diaspora una seconda patria, salvaguardando così la cultura e l'unità di un popolo.

Si può dire che Venezia, insieme al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e ai monasteri del Monte Athos, seppe preservare la tradizione e la cultura bizantina e trasmetterla alla nascente nazione greca nel secolo XIX⁶.

È questo della Chiesa greco-ortodossa in Italia un patrimonio culturale di valore inestimabile, e non solo per la nazione greca, ma costituisce anche un dato storico imprescindibile per la conoscenza della politica attenta alle vicende e popolazioni del mediterraneo orientale effettuata dagli Stati italiani pre-unitari e da altre città, come Trieste, oggi parte dello Stato italiano⁷.

chiesa ortodossa ucraina, interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., febbraio 2019.

⁶ Sul tema rimando a **R. D'ANTIGA**, *La comunità greco-ortodossa di San Giorgio in Venezia*, in *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezie*, a cura di G. DEL FERRO, Rezzara, Vicenza, 1993, p. 83 s.; **M.I. MANUSSACAS**, *Introduzione storica*, in *Guida al museo di Icone e alla chiesa di San Giorgio dei Greci*, a cura dell'ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI E POST-BIZANTINI DI VENEZIA-ATENE, 1992, e in *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 63 (2012), pp. 135-151.

⁷ In quella città esiste una Chiesa greco-ortodossa già riconosciuta fin dal 1752.



Anche a Livorno la comunità greco-ortodossa denominata Chiesa e Arciconfraternita Greco-Ortodossa della SS. Trinità, attiva dal 1775 fino agli inizi del XX secolo, ha lasciato interessanti memorie⁸.

Edifici di culto e le attività culturali odierne.

Alla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia la Chiesa romano-cattolica e diversi Comuni in Italia hanno concesso edifici di culto, per lo più non utilizzati. Esempi: Santa Protezione a Pesaro⁹; Santi Sergio e Bacco a Urbino, dati in comodato gratuito.

Nell'ambito culturale vi è, a livello locale, un'ampia collaborazione con associazioni ed enti di cultura interessati a conoscere la cultura e la tradizione ortodossa. Tale attività si esplica attraverso l'organizzazione di conferenze, seminari di studio, concerti di musica ecclesiastica, ecc.; la diffusione di materiale bibliografico e audiovisivo; le visite guidate nei luoghi di culto ortodosso d'Italia; le manifestazioni artistiche riguardanti in particolar modo la musica bizantina, le immagini sacre e i luoghi sacri dell'Ortodossia.

4 - La presenza delle comunità russofone

Meritevole di attenzione è anche la presenza delle comunità russofone o che si rifanno alla tradizione dell'ortodossia russa¹⁰; esse già presenti in Italia dal XIX secolo, hanno avuto un incremento dopo la rivoluzione bolscevica¹¹.

Dopo la ristrutturazione del 2018 le parrocchie, una cinquantina, e i relativi edifici di culto, per lo più appartenenti al Vicariato per l'Italia, della metropoli di Korsun con sede a Parigi, beneficiano di antiche strutture o di nuove costruzioni *ad hoc*¹².

⁸ L. PAOLINI, *La minoranza greca a Livorno*, in *Normativa e organizzazione delle minoranze costituzionali in Italia*, a cura di V. PARLATO, G.B. VARNIER, Giappichelli, Torino, 1992, p. 160 s.

⁹ Il rapporto tra la Diocesi e la comunità ortodossa, in merito all'utilizzo della Chiesetta posta a Fosso Sejore, si è concretizzato con la stipula di un contratto di comodato d'uso.

¹⁰ Sulle Chiese russe storiche in Italia, la cui vita è ampiamente documentata, sono state scritte diverse monografie: le più recenti sono B. MARABINI ZÖGGELER, M. TALALAY, *La colonia russa a Merano*, Raetia, Bolzano, 1997.

¹¹ A. FABBRI, *Le chiese russofone ortodosse in Italia*, in *Cultura giuridica e diritto vivente*, Rivista telematica, vol. 6, 2019.

¹² Quasi tutte le chiese russofone dipendenti dall'arcivescovato di Parigi soppresso hanno scelto di essere soggette al patriarca di Mosca, e al vicariato con sede a Roma presso la chiesa di S. Caterina, nel territorio dell'Ambasciata russa in Italia.



Il Vicariato con propria chiesa, dedicata a Santa Caterina, recentemente edificata è sito nel territorio dell'Ambasciata russa presso lo Stato italiano¹³.

Il Vicariato utilizza altri edifici di culto, in tutto una cinquantina, a Genova c'è la chiesa SS.ma Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo¹⁴.

Nel 1998 è ritornata sotto la giurisdizione della Chiesa russa patriarcale anche parte del complesso edilizio relativo all'antica chiesa russa di Bari, dei Santi Nicola e Spiridione, in seguito a un protocollo d'intesa fra il Patriarcato e la città di Bari. Nel 2002 è passata alla giurisdizione patriarcale anche la parrocchia russa di Roma, di San Nicola, entrambi già dipendenti dalla "Chiesa Ortodossa Russa Oltre-Frontiera", oggi "Chiesa Russa Ortodossa all'Estero"¹⁵. A queste si è aggiunta la chiesa della Natività di Cristo in Firenze, costruita tra il 1899 e il 1903, ricca di opere d'arte e di memorie. Queste due ultime chiese, come ho detto, per le loro vicende storico-politiche, non dipendono dal Vicariato d'Italia, ma sono sottoposte alla giurisdizione diretta del Patriarca di Mosca.

Circa la chiesa della Natività di Cristo in Firenze va ricordato che nella parte inferiore di questo edificio c'è una bellissima iconostasi lignea; tutto l'arredo e le icone della cripta dedicata a San Nicola Taumaturgo, così come la porta d'ingresso e le porte laterali della chiesa superiore, sono stati donati dal principe Paolo Demidoff di San Donato. Nella parte superiore la magnifica iconostasi di marmo con le icone dei santi protettori della famiglia imperiale è stato un dono dello zar-martire Nicola II.

¹³ A queste si aggiungono le parrocchie di Roma (San Nicolò Taumaturgico, presso la chiesa di Silvestro alle catacombe di Priscilla), di Brescia (SS. Madre di Dio Gioia degli Afflitti), e le comunità di Vigevano (Pavia) (Protezione della Madre di Dio), di Busto Arsizio (Varese) (San Giovanni Crisostomo, sito in una grande aula, sotto la chiesa cattolica di San Carlo Borromeo, avuta in comodato)

¹⁴ Cristo Salvatore, Santa Caterina e San Serafino di Sarav, questa è persona giuridica italiana, DPR 30 giugno 1966, n. 895. A Genova esiste anche una cappella ortodossa russa, sempre dipendente dalla succitata Arcidiocesi e Decanato. Come parrocchia già operante negli anni '70, ha la sede attuale in Salita della Seta e il titolo di SS.ma Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, sia la precedente sede che questa hanno avuto un cospicuo aiuto economico dal Comune. Oltre che per i fedeli russi la parrocchia è anche un punto di riferimento per l'ortodossia slava. Cfr. *Genova, La consulta delle religioni* a cura del COMUNE DI GENOVA, Genova, 2007, p. 31 s.

¹⁵ Questa chiesa, di cui molti fedeli avevano e hanno aderito al Patriarcato moscovita dopo la caduta del comunismo, ha ristabilito la piena comunione con il Patriarcato di Mosca e si è vista riconosciuta una speciale autonomia all'atto del ristabilimento della comunione tra le due Chiese del 17 maggio 2007; cfr. **L. LORUSSO**, *Atto di comunione canonica tra la Chiesa Ortodossa russa e la Chiesa Ortodossa russa Oltre-Frontiera*, in *O Odigos*, cit., 2/2007, p. 14 s.



Nel narcece, a sinistra dell'ingresso, su un semplice portale di legno è appesa la campana dell'incrociatore "Almaz" (Diamante). Questo incrociatore riuscì, unico superstite della battaglia di Tsushima durante la guerra russo-giapponese del 1905, a raggiungere da solo Vladivostok, nonostante i numerosi guasti subiti. Una volta riparato, servì da yacht imperiale e nel 1921 capeggiò uno dei gruppi di navi che consentirono l'esodo dei profughi russi "bianchi" dalla Crimea.

Una significativa reliquia è la croce-reliquario appartenuta al metropolita Filarete Romanov (sec. XVI-XVII, in seguito Patriarca di Mosca e di tutte le Russie) entrata poi a fare parte del tesoro della casa regnante dopo l'elezione a zar del giovane Michele Romanov, ancora sedicenne. I Romanov pregavano davanti a questa croce fino al 1698, quando Pietro I, ripudiò la prima moglie, Eudossia, nata Lopukhina, rinchiudendola in un monastero. Essa prese la croce con sé e da quel momento il reliquario passò dalla casa dei Romanov alla famiglia Lopukhin. L'ultima Lopukhina di questo ramo morì a Firenze nel 1922 lasciando la croce alla chiesa dove viene conservata¹⁶.

Altra chiesa interessante è quella sita in San Remo costruita agli inizi del XX secolo, anche per impulso della zarina Maria Aleksandrovna, moglie di Alessandro II, che era solita soggiornare in quella città nei periodi estivi. Lì sono conservate preziose sacre icone. Anch'essa è ora parrocchia della Chiesa Russa Ortodossa all'Estero¹⁷.

5 - Le altre circoscrizioni ecclesiastiche

Negli ultimi anni sono state istituite altre diocesi ortodosse: la Diocesi d'Italia, a Roma, da parte del Patriarca di Romania; la Diocesi di Zagabria, Lubiana e Italia con sede a Trieste da parte del Patriarca di Serbia; ulteriori strutture ecclesiali minori sono state modificate e riformate per altre comunità, come si vedrà in seguito.

¹⁶ Cfr. *La chiesa ortodossa russa di Firenze*, a cura di V. VACCARO, Sillabe, Firenze, 1998.

¹⁷ www.chiesarussasanremo.it. Dal 24 gennaio 2019 la parrocchia è stata accettata dalla Chiesa Russa Ortodossa all'Estero e fa parte della sua diocesi in Europa Occidentale.

Da quel giorno durante le celebrazioni liturgiche commemoriamo:

Sua Santità Kirill, Santissimo Patriarca di Mosca e tutta la Russia;

Sua Eccellenza Ilarion, Metropolita della Chiesa russa ortodossa all'Estero, con sede in USA;

Sua Eccellenza Iryney, vescovo dirigente della diocesi dell'Europa Occidentale, con sede a Londra.



La diocesi romana d'Italia

La presenza di Chiese ortodosse romene in Italia è relativamente recente, e salvo una breve parentesi di una parrocchia a Roma negli anni 1941-1942, si è sviluppata negli anni seguenti al Concilio Vaticano II come servizio spirituale agli immigrati romeni (in larga maggioranza ortodossi) presenti in Italia. Tale servizio, comunemente limitato alla cura pastorale dei fedeli romeni, ha permesso di creare una rete di parrocchie, situate nei capoluoghi urbani di un certo rilievo, e altre comunità filiali servite saltuariamente da uno dei parroci¹⁸.

Le prime sedi sono state offerte dalle locali autorità romano-cattoliche - con la singola eccezione della prima parrocchia di Roma, sorta come ospite nella sede romana della Chiesa anglicana -, sebbene la pratica dell'assegnazione di locali di culto cattolici dismessi continua comunque nella maggior parte dei luoghi. L'arrivo di numerosi immigrati romeni in Italia, che nel 2018 ammontano a 1.190.091 persone, ha cambiato radicalmente negli ultimi anni la situazione delle parrocchie ortodosse romene - una cinquantina nel 2001, oltre 90 nel 2008 e attualmente 250, suddivise in 20 decanati, 4 monasteri, 3 eremi, 5 cappelle diocesane e 2 centri pastorali missionari (Termoli e Bari), con un totale di 260 sacerdoti e 15 diaconi -, il cui numero è in continua espansione.

Nello stesso anno, la Diocesi riuscì ad avere la propria sede (*Centrul Eparhial*) in Roma¹⁹.

La nuova sede fu inaugurata il 9 ottobre 2008 e conobbe un processo di sistemazione e adattamento degli spazi per potere rispondere alle necessità amministrative della diocesi²⁰.

Le Comunità serba e bulgara

Dipende, invece, dal Patriarcato di Serbia l'antica comunità religiosa serbo-ortodossa di Trieste. In seguito alla distruzione della sede episcopale serbo-ortodossa di Zagabria, il Patriarcato aveva assegnato l'Italia alla metropoli di Zagabria e di Lubiana, creando la metropoli di Zagabria, Lubiana e Italia,

¹⁸ In Europa occidentale la Chiesa romano-cattolica ha messo a disposizione delle comunità romene ortodosse 426 luoghi di culto, 306 delle quali in Italia.

¹⁹ In via Ardeatina 1741, in un luogo non *ex-cattolico*, non edificato *ex novo*, ma secolare: una villa di una famiglia di architetti romani costruita negli anni '50, acquistata con l'aiuto finanziario del governo romeno e il sostegno del patriarcato romeno.

²⁰ www.chiesaromena.it.



con sede a Trieste, trasformando *de facto* la chiesa di Trieste in cattedrale metropolitana.

In tempi più recenti l'originaria sede eparchiale di Zagabria è stata ripristinata, consentendo però al vicariato italiano di mantenere l'appellativo di chiesa cattedrale.

Nel mese di maggio 2011 il Santo sinodo della Chiesa serba ha deciso l'istituzione di una nuova diocesi per l'Europa centro-meridionale e tale da comprendere la Svizzera, l'Austria e l'Italia, assegnandone la cattedra episcopale a Vienna comprendente anche le parrocchie italiane.

La comunità religiosa serbo-ortodossa di Trieste fu riconosciuta come persona giuridica con *Lettere Patenti* dell'Imperatrice, Maria Teresa d'Asburgo del 20 febbraio 1751. La chiesa ha il titolo della Ss.ma Trinità e di S. Spiridione Taumaturgo.

Opera dell'architetto C. Maciarini (1869) , sorge nel luogo della preesistente chiesa di San Spiridione del 1753²¹.

Il complesso architettonico, posto nel borgo Teresiano nei pressi del Canal Grande, riflette un gusto bizantino e si caratterizza per una cupola più alta dei quattro campanili, per le calotte emisferiche azzurre e per le ampie decorazioni a mosaico che abbelliscono le pareti esterne. Ornano la facciata nove grandi statue opera dello scultore milanese E. Bisi (1850-1920). L'interno è riccamente decorato secondo i canoni bizantini, interamente ornato da pitture a olio imitanti il mosaico. È presente una iconostasi con quattro icone di grande valore: San Spiridione, Madonna con Bambino, Cristo Re, l'Annunciazione. Sono ricoperte in oro e argento e sono state eseguite in Russia nel primo '800. Nel presbiterio sono situati tre altari. La grande lampada d'argento che pende all'ingresso è dono di Paolo Petrovič Romanov, futuro zar col nome di Paolo I.

Recentemente sono state aperte parrocchie ortodosse serbe a Vicenza e Milano²².

La Chiesa ortodossa bulgara è presente in Italia con due parrocchie una a Roma, Santi Cirillo e Metodio, l'altra a Milano, Sant' Ambrogio. Queste due realtà dipendono dalla Metropolia per l'Europa occidentale e meridionale con sede a Berlino, vicariato per l'Italia. La parrocchia romana dei Santi Cirillo e Metodio ha sede nella ex chiesa del culto romano-cattolico dei SS. Vincenzo e Anastasio, che si trova davanti alla Fontana di Trevi. Nel 2003 quando Papa Giovanni Paolo II compì il suo primo viaggio in Bulgaria

²¹ Cfr. anche www.comunitaserba.org.

²² Per tutti questi edifici cfr. **V. PARLATO**, *Le chiese ortodosse in Italia, oggi*, in *Aequitas sive Deus*, cit., p. 972 s.



decise di regalare alla Chiesa bulgara un luogo di culto a Roma²³: la Chiesa ortodossa bulgara è infatti l'ultima chiesa patriarcale dell'est Europa ad avere ricevuto una sede in Italia.

In questo caso come in altri edifici, già deputato al culto romano-cattolico, i tesori d'arte e antichi e le memorie storiche non si riferiscono al nuovo culto e non ne sono antica testimonianza.

6 - Rilevanza della cultura armena

Anche la Chiesa armena gregoriana, pur non facendo parte della comunione delle Chiese ortodosse, merita attenzione.

In Italia ha avuto una significativa importanza - per la cultura armena - la presenza del monastero cattolico di rito armeno sull'isola di San Lazzaro a Venezia; donato nel 1717 dalla Repubblica di Venezia al monaco armeno Pietro Mechitar (1676-1749) e ai suoi monaci cattolici armeni profughi dalla Morea. Essi hanno fondato la congregazione mechitarista, che assunse quale propria Regola quella benedettina.

Questo monastero, espressione della vita monastica orientale cattolica è stato un centro culturale di primo piano.

La Chiesa armena gregoriana²⁴, rito armeno, che ha il merito di aver plasmato l'identità nazionale di quel popolo²⁵, è la chiesa di una regione, l'Armenia, che fu invasa dai Persiani lo stesso anno del concilio di Calcedonia, ciò impedì alla chiesa di partecipare a quel concilio e di accettarne decisioni, dopo non si ritenne necessario aggiungere nulla alla formula cristologica di Efeso. Il fatto, poi, che la chiesa armena vivesse in territori soggetti ai Persiani, non cristiani, la spinse a rimanere separata dalle chiese ortodosse considerate come chiese legate alla fede e alla politica dell'imperatore bizantino.

La dispersione del popolo armeno, costretto a una tragica diaspora, determinò il formarsi di quattro giurisdizioni primaziali (*katholikosati* e

²³ In vero è una chiesa storicamente rilevante per i romani-cattolici. Fu fatta ricostruire dal Card. Mazarino in Piazza Fontana di Trevi, per il giubileo del 1650; un tempo per il fatto di essere vicinissima al Quirinale, residenza pontificia, veniva considerata la parrocchia del Romano Pontefice; in essa sono conservati, nella cappella sotterranea, molti precordi pontifici dai tempi di Sisto V.

²⁴ Gregoriana da S. Gregorio l'Illuminatore. Per essenziali notizie su questa chiesa cfr. **G. MUNARINI**, *La Chiesa Armena in dialogo con la Chiesa Cattolica*, in *Oriente Cristiano*, 1997, 3, p. 39 ss., con note bibliografiche.

²⁵ Cfr. anche **E. MORINI**, *Gli ortodossi, L'oriente dell'occidente*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 38.



patriarcati). Capo della chiesa armena è il *katholikòs* di Etchmiadzin (Armenia)²⁶. Va ricordato che nella tradizione armena il *katholikosato* è assolutamente indipendente, autocefalo, mentre il patriarcato è autonomo, cioè rientra nella giurisdizione di un *katholikòs*; e che i patriarcati di Gerusalemme e Costantinopoli, come tali, dipendono dal *katholikòs* di Etchmiadzin; il *katholikòs* di Cilicia è autocefalo per l'aspetto amministrativo, ma in piena comunione con l'altro. Tra le caratteristiche organizzative di questa Chiesa va detto che la nomina del Patriarca-katholikòs di Etchmiadzin, *protos* della Chiesa armena, è demandata a un Sinodo elettorale composto di delegati ecclesiastici (patriarchi, vescovi, sacerdoti e laici questi ultimi in maggioranza) tutti provenienti dall'Armenia e dalle comunità della diaspora.

La Chiesa armena gregoriana, in Italia, ha una sola parrocchia con un proprio edificio di culto, costruito nel 1958, in Via Jommelli a Milano; si contano circa mille fedeli, e le attività pastorali seguono da Milano i nuclei di fedeli armeni nelle principali città italiane. L'organismo, con la denominazione di Comunità Armena di rito armeno gregoriano, dotato di personalità giuridica, giusta il D.P.R. 24 febbraio 1956, è sede di iniziative editoriali e guida didattica e culturale per gli armeni di tutto il mondo.

Vanno ricordati i buoni rapporti fra il citato monastero di San Lazzaro e il *Katolicosato* di Etchmiadzin, supremo primate di quella Chiesa.

²⁶ Questi estende la sua giurisdizione anche sui fedeli d'Europa, America, Australia, Nuova Zelanda, Egitto, Etiopia, Sudan, Iraq, Iran, India; il *katholikòs* di Cilicia (residenza Beirut) ha giurisdizione su Siria, Libano e Cipro; il patriarca di Gerusalemme è a capo degli armeni di Israele e Giordania; quello di Costantinopoli ha cura dei fedeli in Turchia e a Creta. Gli armeni sono stimati sui sei milioni, di cui circa tre milioni in Armenia.